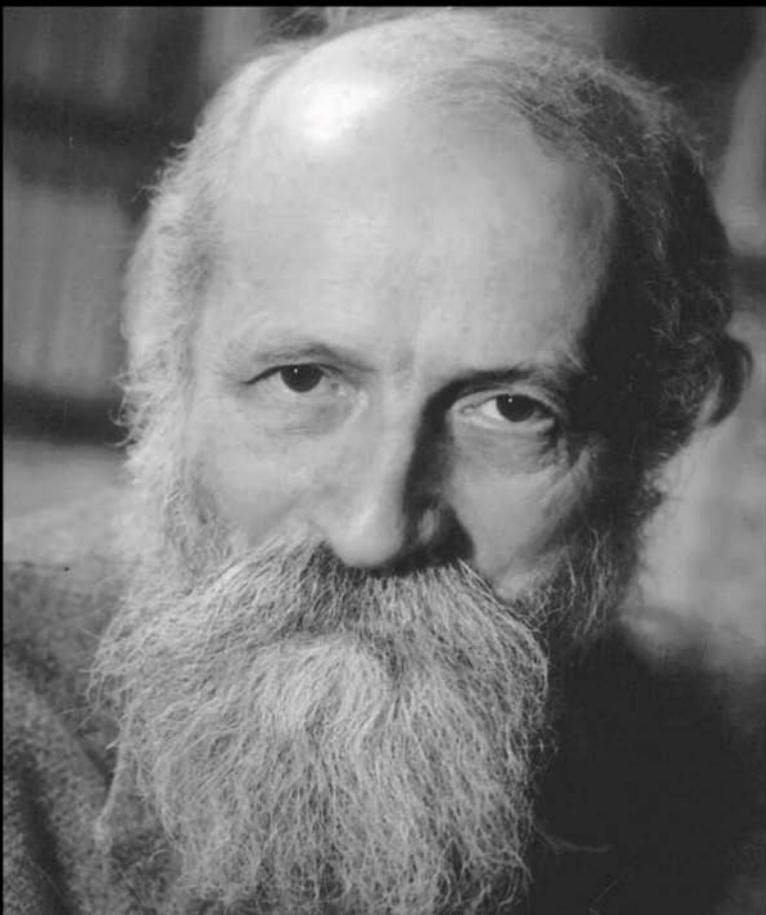


CULTURA  
E SOCIETÀ

MARTIN BUBER

# DISCORSI SULL'EDUCAZIONE



ARMANDO EDITORE

---

## CULTURA E SOCIETÀ

---

*a cura di Bianca Spadolini*

Martin Buber

---

# DISCORSI SULL'EDUCAZIONE

*A cura di Anna Aluffi Pentini*



**BUBER, Martin**

Discorsi sull'educazione ;  
Roma : Armando, © 2009  
112 p. ; 22 cm. (Cultura e società)

ISBN: 978-88-6081-451-7

Introduzione di Anna Aluffi Pentini  
Postfazione di Lambert Schneider

1. Martin Buber e la pedagogia
2. Formazione e visione del mondo
3. Educazione e carattere

CDD 301

Traduzione e cura di Anna Aluffi Pentini

Titolo originale: *Reden über Erziehung: Rede über das Erzieherische, Bildung und Weltanschauung, über Charaktererziehung*  
© Lambert Schneider / Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 1953

© 2009 Armando Armando s.r.l.  
Viale Trastevere, 236 - 00153 Roma  
Direzione - Ufficio Stampa 06/5894525  
Direzione editoriale e Redazione 06/5817245  
Amministrazione - Ufficio Abbonamenti 06/5806420  
Fax 06/5818564  
Internet: <http://www.armando.it>  
E-Mail: [redazione@armando.it](mailto:redazione@armando.it); [segreteria@armando.it](mailto:segreteria@armando.it)

24-01-010

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche), in lingua italiana, sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume/fascicolo, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Via delle Erbe, n. 2, 20121 Milano, telefax 02 809506, e-mail [aidro@iol.it](mailto:aidro@iol.it)

## SOMMARIO

<i>Introduzione</i> di ANNA ALUFFI PENTINI	7
Prefazione alla prima edizione del 1953	27
Sull'educativo	31
<i>Bildung e Weltanschauung</i>	71
Sull'educazione del carattere	83
Indice dei nomi	105
<i>Postfazione</i> di LAMBERT SCHNEIDER	107



# INTRODUZIONE

*Anna Aluffi Pentini*

I Discorsi<sup>1</sup> sull’Educazione di Martin Buber<sup>2</sup> sono scrit-

---

<sup>1</sup> In questa introduzione il temine *Rede* è tradotto in alcuni casi anche con conferenza.

<sup>2</sup> Buber nasce a Vienna l’8 febbraio del 1878.

Dopo pochi anni e in seguito alla separazione dei genitori, avvenuta quando aveva solo quattro anni, si trasferisce a Lemberg, oggi in Ucraina, allora parte dell’impero asburgico, a casa dei nonni persone benestanti e estremamente colte nonché affettuosamente dedite al nipote. Buber parla yiddisch e tedesco a casa, dove avviene la sua prima alfabetizzazione e frequenta poi il liceo Franz Josef, dove studia in polacco. Già da bambino impara il francese e l’ebraico, e più tardi il latino, il greco e l’italiano. La sua precoce dimestichezza con il multilinguismo è verosimilmente alla base del suo interesse per i linguaggi e i significati delle parole, nonché del suo cimentarsi in diverse traduzioni. Vale la pena di ricordare anche la sua partecipazione al progetto di una nuova traduzione della Bibbia per l’editore Lambert Schneider negli anni ’30.

Nel 1896 Buber è di nuovo a Vienna per i suoi studi di filosofia, germanistica e storia dell’arte e fa attivamente parte del movimento sionista.

Nel 1904 conclude la sua tesi sul problema dell’individuazione in Bohème e Cusanus. La produzione scritta di Buber si fa più regolare intorno al 1905.

Nel frattempo Buber si è sposato con Paula Winkler e ha un figlio e una figlia.

Rosenzweig, conosciuto e diventato per Buber un importante amico e interlocutore per il suo lavoro intellettuale, lo chiama ad insegnare presso la nuova Freies Jüdisches Lehrhaus Miittelstelle fuer Jüdische Erwachsenenbildung.

ti in un linguaggio alquanto complesso e difficile da tradurre e forse per questo non sono ancora particolarmente conosciuti in Italia.

Da questa consapevolezza e dalla percezione di un interesse ancora troppo specialistico per il Buber educatore è nata l'idea di cimentarsi in una nuova traduzione, con un obiettivo finale divulgativo ma evidentemente, sia pure solo a questo scopo, necessariamente ermeneutico.

---

Nel 1930 Buber diventa professore onorario all'università di Francoforte e si dimette dall'incarico nel '33 dopo l'ascesa di Hitler al potere.

Nel 1938 lascia la Germania e comincia la sua attività di insegnamento presso l'università di Gerusalemme. È molto impegnato nella riflessione sui problemi degli ebrei e degli Arabi in Palestina ed è membro di un gruppo di nome Ichud che si batte per uno stato bi-nazionale.

Negli ultimi anni della sua vita si impegna particolarmente nello studio della Bibbia e degli scritti chassidici.

A partire dal 1947 torna in Europa per dare delle conferenze e vince diversi premi europei.

Sua moglie muore nel 1958 e negli anni che seguono a questo dolore Buber soffre di depressione. Lui stesso morirà qualche anno dopo, nel 1965, a Gerusalemme.

Come molti personaggi che hanno dato un contributo importante alla riflessione su tematiche fondamentali per l'uomo, è stata spesso messa in discussione la coerenza di quanto affermato da Buber nel suo linguaggio particolarmente ricercato e astratto e la sua vita reale. In particolare sul piano relazionale, si dice che l'uomo del rapporto dialogico non fosse una persona facile da avvicinare. La tensione che trapela dai suoi scritti era probabilmente anche una tensione interiore, quella tensione che spesso caratterizza chi con tenacia cerca la verità. Nel suo caso, la ricerchezza del linguaggio, a volte la ricerca spasmodica del termine appropriato, ha sicuramente a che fare con la precoce esperienza di pluriappartenenza linguistica e culturale. In ogni caso non si può dubitare del fatto che la sua opera ha certamente aiutato molte persone a riflettere sull'esistenza e sull'essenza delle relazioni tra le persone, nonché sul cammino spirituale dell'uomo. Per questo la sua opera appare ancora oggi molto attuale e in particolare nel caso dei tre discorsi sull'educazione assolutamente fondamentale per chi si occupa di educazione.

La traduzione delle tre conferenze di Buber ha comportato onore e oneri. Al di là del giudizio sulla traduzione che spetta evidentemente a terzi è stato indubbiamente un onore dedicarsi all'incontro con un autore così speciale e in un ambito, quello educativo, che pur non rappresentando il suo principale *focus* di interesse, pervade indirettamente tutta la sua opera.

Confrontarsi con un autore di tale spessore con l'intento di renderlo più accessibile ad un pubblico più vasto che non legge in lingua originale è stato un onore, e ci si è sforzati di addentrarsi nella sua mentalità e nelle sue più profonde convinzioni proprio per garantire una resa in lingua italiana più conforme possibile al pensiero buberiano.

Inizialmente forse la complessità della trattazione e la particolarità del linguaggio utilizzato erano stati sottovalutati, di qui evidentemente l'onere. Tuttavia lo sforzo di appianamento della complessità linguistica per fare emergere un pensiero forte e lineare fa sperare che l'opera pedagogica buberiana risulti ora effettivamente fruibile ad un pubblico più vasto e meno specializzato, senza che ciò comporti un'alterazione del significato originario dell'opera. È stato quindi particolarmente emozionante utilizzare la traduzione come occasione di superamento di un limite, come stimolo per avvicinarsi progressivamente e profondamente al pensiero dell'autore. Fino ad arrivare dopo un'ennesima rilettura a poter credere che il lettore abbia la possibilità di essere introdotto oltre che al pensiero dell'autore anche ad un suo particolare e preciso linguaggio.

Il linguaggio ponderato e soppesato di Buber preserva dalla banalizzazione degli argomenti affrontati facendo trapelare in ogni pagina il rispetto quasi sacrale dell'autore per la dimensione misteriosa della relazione educativa.

I temi che Buber affronta sono dei temi forti, perché si potrebbero definire senza tempo, e senza luogo, e riguardano il cuore del lavoro educativo in ogni epoca; sono temi che abbracciano anche età diverse dei destinatari dell'educazione, infanzia, adolescenza e età adulta.

Va ricordato tuttavia che tali temi forti sono assolutamente radicati nella sua appartenenza culturale ebraica e partono dall'impegno educativo di Buber all'interno della sua esperienza culturale e comunitaria, sia in ambito giovanile sia nell'educazione degli adulti. Se è vero che la visione pedagogica buberiana non può essere separata dai suoi scritti sul sionismo e il chassidismo e ancor meno dalla sua visione dialogica delle relazioni umane, è stato sicuramente importante pubblicare gli scritti sull'educazione in un volumetto isolato per dare maggior rilievo ad un discorso pedagogico che interPELLI tutti al di là delle appartenenze culturali e delle contingenze storiche e ambientali.

Infatti i tre testi: *Über das Erzieherische* (*Sull'Educativo*) pubblicato per la prima volta nel 1925, *Bildung und Weltanschauung* (*Educazione e visione del mondo*) pubblicato nel 1935 e *Über Charaktererziehung* (*Sull'educazione del carattere*) nel 1939, sono stati pubblicati per la prima volta insieme nel 1953<sup>3</sup>. Il bel testo curato da Anna Kaiser<sup>4</sup> contiene una traduzione italiana dei *Discorsi sull'educazione* unitamente a testi di altri autori, ma almeno per quanto riguarda Buner si tratta di una versione che rischia di essere accessibile solo ad un lettore molto specializzato.

---

<sup>3</sup> Si è scelto di lasciare una traduzione più arcaica, *Sull'Educativo*, dato che il concetto di “educativo” è ormai strettamente legato a Buber e per questa ragione è stato tradotto *über* con “su”. Per uniformità è stato tradotto in modo analogo il titolo della terza conferenza (N.d.T.).

<sup>4</sup> *La Bildung ebraico-tedesca del Novecento*, Milano, Bompiani, 1999.

Ho quindi ritenuto importante provare a familiarizzare con il Buber educatore anche persone interessate ad un confronto esistenziale su questioni quotidiane e non ad uno studio quasi esegetico e eventualmente comparativo, di tipo accademico.

Perché se è vero che l'educatore che potrebbe potenzialmente rifarsi a Buber si dovrà muovere tra percezione del mistero e necessità imprescindibile di avvicinamento ad esso e conseguentemente tra accettazione di un ruolo preciso e consapevolezza della delicatezza del compito educativo, non per questo vorrà necessariamente affrontare un linguaggio troppo complesso. L'invito alla riflessione che Buber rivolge, a mio avviso, agli educatori di tutti i tempi, è un invito a fondare il proprio compito su una dimensione spirituale di riconoscimento dell'altro più che su l'appropriazione di tecniche standardizzate e riproponibili. Buber interella il tu dell'educatore proprio come egli crede che l'educatore debba interpellare il tu del discepolo: il linguaggio misurato e stringente può in questo senso essere considerato veicolo della funzione di contenimento insita nel lavoro educativo.

Se è vero che ogni discorso contiene delle riflessioni che arricchiscono il lavoro educativo qualsiasi sia la fascia di età degli educandi, sembra plausibile affermare che il primo discorso trae spunto dall'età infantile, il secondo focalizza la sua attenzione sull'età adulta mentre il terzo sembra riferirsi principalmente alle caratteristiche peculiari del lavoro educativo con gli adolescenti.

La prima conferenza colloca il bambino all'intersezione di unicità e molteplicità, di presente e storia, di discontinuità e continuità, di educazione e creazione.

L'energia del bambino deve essere colta come impulso a partecipare al mondo e, in quanto tale, preservata nell'in-